

SOCRATE! SE CI SEI BATTI UN COLPO. MEGLIO SE DUE

di giancarlo ufficiale

Cioè, non è che qui mi metto a officiare sedute spiritiche. Si tratta invece della manifestazione di un disagio che con gli anni sempre più mi avvinghia nel constatare quanto la ragione, la coerenza, il senno si eclissino in misura esponenziale negli intelletti di troppi astrologi d'oggi. Tanto da farmi dubitare se taluni di loro davvero ne posseggano uno. Di intelletto, intendo.

Perché Socrate? Il sommo filosofo argomentava serenamente di non sapere nulla (a parte l'argomento dell'amore, che qui tralascio). Agli sbigottiti discepoli e seguaci spiegava che essendo lui propriamente colui che non sa, non sapendo metteva a confronto le varie ipotesi a lui note o che gli venivano esposte per cavarne il meglio, in modo da formarsi in merito una convinzione il più solida possibile. Convinzione peraltro temporanea, in attesa di nuove ipotesi che fossero più persuasive. Ce lo ricorda con la consueta lucidità Umberto Galimberti.

Ecco quel che ci vorrebbe per noi astrologi: conformarci a tale metodo. E invece... eccomi qui ad evocare il Socrate che c'è in noi. O perlomeno che ci dovrebbe essere. E non è che stia esagerando, né tampoco delirando. Riviste del settore – che dunque si vorrebbero specializzate – e la rete tracimano di dichiarazioni trionfanti e trionfistiche che testimoniarebbero l'inestimabile ed inesauribile sapere del dotto autore di turno, quasi tutte rigorosamente autoreferenziali. Né si può dire che le scuole di appartenenza preservino da una tale condotta. La questione investe un po' tutti: le umane debolezze travolgono qualsivoglia principio di rigorosità e rettitudine.

C'è l'erudito che dalle colonne di riviste ritenute prestigiose ci insegna che i pianeti interni (Mercurio e Venere) quando retrogradano raggiungono il picco della loro luminosità, intendendo quella apparente percepibile qui sulla Terra e non quella assoluta. Dalla rivista dell'Albo Professionale del CIDA apprendiamo che se un pianeta si trova in VII Casa molto prossimo alla Cuspide dell'8^a, nei minuti successivi all'evento esso entrerà proprio in questa Casa (fesseria letta in due articoli distinti di autrici diverse a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro). Ultimamente qualcuno ci ha spiegato che il Nodo Lunare Sud è il punto più lontano dell'orbita della Luna intorno alla Terra. Per non parlare dei numerosi deliri sulla Domificazione: c'è chi ci illustra che il sistema Campano ben si addice alle indagini psicologiche, ma per altri argomenti è meglio il Placido, chi in tutta scioltezza utilizza il Regiomontano per l'Oraria, Placido per la genetliaca ma il Koch per la medica. Ci manca solo che si scelga un sistema in luogo dell'altro perché meglio si abbina alla camicia che in quel giorno s'è deciso di indossare. Deliri che s'impennano quando si affrontano le natiività molto settentrionali ("il Placido non va bene, perché mi dà Case di 3° oppure di 65°"), con l'apoteosi di quelle oltre i circoli polari. Sulle pagine di questa stessa rivista m'è toccato leggere che il famigerato sen. Calderoli (senatore!) è in fin dei conti un bambinone anche a causa di una I Casa piuttosto grande. Come dire che se fosse nato ad Oslo o in Finlandia a 60 anni lo troveremmo ad andarsene in giro ancora con il biberon in bocca. Qualche anno fa' a Roma un'iscritta all'Albo Professionale durante una sua conferenza ci delucidò su una verità inconfutabile: la tipa di cui stava spiegando il Tema Natale – nata a Ginevra – secondo lei era assai incline alla spiritualità perché la 12^a Casa era molto grande; il che significherebbe che un finlandese nato alla stessa ora lo sarebbe ben di più della signora svizzera, giacché la sua 12^a sarebbe ancora più ampia; ma un senegalese no, spirituale

non sarebbe essendo di poco più di 30° (la Casa, non il senegalese, sia chiaro). Ed infatti nordeuropei, canadesi, siberiani sono spiritualissimi, altro che africani, indiani o sudamericani con le loro cassette quasi tutte uguali. Vuoi mettere? Potrei continuare a lungo, ma sull'ignoranza la pianto qui. Perché c'è dell'altro.

La rigidità, per esempio. La mia dottrina è perfetta, la tua proprio no. In quanto perfetta non può né deve passare ad un qualsivoglia vaglio critico. Punto e basta. Chi non beve con me peste lo colga.

Lo stesso punto e basta che viene imposto pressoché all'unanimità quando si tenta di condividere un problema: la sua esposizione ed eventualmente la sua soluzione. A dire il vero del punto non si reperisce traccia, mentre s'impone a caratteri quadricubitali il basta. Nel senso che subentra un gelido silenzio, per cui il proponente non riesce a capire se gli interlocutori ai quali sperava di rivolgersi si siano ibernati oppure dissolti nel vuoto cosmico. Esempi? Qualche lustro fa' il buon Marco Gambassi tentò di portare all'attenzione degli astrologi il problema delle natiuità nella zona tropicale: lì infatti si presentano condizioni astronomiche e, di conseguenza stagionali, del tutto differenti rispetto alle località della fascia cosiddetta temperata (chissà per quanto tempo lo resterà ancora...). Beh, c'è stato qualcuno che gli abbia dato retta? Lucia Bellizia ed il sottoscritto accusarono, per così dire, ricevuta, nel senso che dichiarammo se non altro di aver preso atto della questione, ma non mi risulta che altri abbiano fatto altrettanto. Eppure non si tratta di una questioncella dappoco. Altri esempi: le natiuità presso l'equatore terrestre, le particolari condizioni luminose degli astri presso le località pòste oltre il 50° di latitudine terrestre. Ecco la radicale differenza tra gli scienziati e gli astrologi: quando si presenta un problema lo scienziato ci si butta a capofitto per tentare di trovare una soluzione, l'astrologo invece scappa. Sì, è vero, gli scienziati vengono pagati o dalle istituzioni pubbliche o da quelle private, gli astrologi svolgono attività prevalentemente volontaria, però, andiamo, un cicinin di intenzione e solerzia lo vogliamo dare? Mica per gli altri, poffarre, ma almeno per noi stessi medesimi: sennò che ci stiamo a fare?

diversità e deformazione

Cambiamo aria, ovvero prospettiva. Uno si potrebbe confortare riferendosi a quegli esseri senzienti di buona volontà, che, evviva, pur ci stanno. Coloro che non senza ragioni sventolano il refrigerante vessillo della diversità di scuole e di opinioni. Ma non è che dagli alfieri della diversità ci arrivi sempre del salubre ossigeno. La buona volontà spesso ce la mettono, forti, giustamente, del retto principio che li muove, e che condivido totalmente: la diversità è una ricchezza. Socrate si elettrizza: ora sì che ce n'è di materiale da confrontare! Ma... Ci tocca distendere tosto una rete protettiva dalle cadute, giusto per salvaguardare il solito e povero asino che casca. Fatto! L'asino è cascato, ma senza conseguenze per lui. Qualcuna per noi invece sì, ma alcune fasciature potranno esserci utili.

Si vorrebbe nell'ambiente appena descritto accogliere acriticamente qualsivoglia differenza dottrina, e magari – quale nobile risultato finale – trovare una sintesi tra le diverse scuole. Premesso che la meta è assolutamente auspicabile e dunque condivisibile, purtuttavia come minimo, per conquistarla, è indispensabile delineare o, meglio, definire un percorso che ponga sullo stesso piano i principi ed i metodi dell'arte. Porre sullo stesso piano significa riappropriarsi della parte scientifica su cui si erige la dottrina, nonché della sua storia, e delle sue principali scuole (l'aristotelico–tolemaica, la stoica, gli sviluppi bizantini–persiani–arabi, le riproposizioni rinascimentali e del periodo dal 1600 al 1800, la cesura della seconda metà del 1800, le teorie contemporanee più significative). Giunti a questo punto saremmo tutti in possesso degli strumenti critici necessari per vagliare e nel caso apprezzare le varie diversità di pensiero. Ci si capirebbe tra noi ed il confronto sarebbe stimolante ed utile. Magari vivace, ma pur sempre proficuo.

Esattamente il percorso che nessuno vuole intraprendere. Con l'inevitabile conseguenza che ognuno continua a parlare per e di sé, gli altri benignamente ascoltano ma seguivano a farsi i fatti propri. E questo è il meno. Il peggio deflagra quando vengono espone ipotesi o tesi infarcite di errori, abbagli, inesattezze, incongruenze e così via. Siamo, allora, al cospetto della *deformazione* in luogo della *diversità*. E questo è per me inaccettabile, oltre che intollerabile ed inammissibile (scusate lo spreco del prefisso "in", ma quando ci vuole ci vuole!).

Come faccio ad accettare la presunta diversità di chi afferma con tono grave e sussiegoso che Sirio è lontana centinaia di anni luce e che il Sole gira intorno ad essa? Di cosa volete che discuta con coloro che magnificano gli effetti (rigorosamente simbolici, si capisce) di una breccola di 132 Km., sbattuta in fondo tra Saturno ed Urano in compagnia di centinaia di breccole consimili di cui due più grandi di lei, e che all'astronomo che la scoprì venne in mente di denominare Chirone? Con quale serietà posso ascoltare chi per il pronostico utilizza sistemi improbabili privi di alcun fondamento astronomico, tipo progressioni (che taluni hanno ulteriormente specializzato in primarie, secondarie e terziarie), direzioni secondarie, ecc.? Perché non si vuole ammettere che il metodo di Morin de Villefranche per domificare all'emisfero sud è incongruente, e dunque errato? Perché tanti colleghi mi alzano le spalle quando chiedo le motivazioni per la loro scelta del sistema di Domificazione? Che fondamento possono avere le cosiddette Rivoluzioni (o Ritorni) lunari? E della desolante co-significanza ne vogliamo discutere? Ah no? E te pareva! Costellazione=Segno=Casa... che pena! L'astrologia del copia-incolla.

Dunque, per venire a capo di un tale groviglio, per tentare di districarlo non resterebbe che ripartire dall'inizio, come esposto poco sopra. Umiltà, determinazione, rigore, coerenza, saldezza d'animo.

proviamo ad esercitarci un poco

Ma tu? mi si potrebbe lecitamente intimare. Soldato Ufficiale (sigh!) presente. Mi metto in gioco. Magari ci divertiamo pure.

Nei *Quaderni n. 2* è comparso un lungo testo di Grazia Mirti su Mercurio. In parte di esso (forse il nucleo dello studio) l'autrice si spende nell'opporsi all'opinione che rinverrebbe dalla tradizione che giudica Mercurio combusto o comunque non visibile responsabile di scarso intelletto, di poco ingegno se non proprio di stupidità. A dimostrazione propone 34 geniture più 2 Temi di istituzioni, tre per ogni Segno. La tesi è semplice: la dottrina classica – secondo le locuzioni così espone – è fallace, poiché la pratica prova il contrario.

Non è senza simpatia che ho letto ed accolto una tale convinzione. Anche perché in *Almugea* Fabrizio Corrias ed io eravamo pervenuti alle stesse conclusioni proprio in base alle nostre personali esperienze, dichiarandolo senza mezzi termini non soltanto durante le nostre lezioni, ma anche nel libro *Sfere vol. II* (scusate, ma è il momento dei consigli per gli acquisti). Ma la comunanza di convinzioni con un nome prestigioso come quello di Grazia Mirti anziché farmi stravaccare soddisfatto in poltrona, ha stimolato in me un approfondimento: non è infrequente che io entri in conflitto con le mie opinioni, ed ancora devo capire se ciò produce in me un qualche godimento o se si tratta di autolesionismo. Epperò la questione non m'appassiona, e quindi procedo con il citato approfondimento. O comunque di quel che in tal senso mi riesce di fare.

Invero completezza d'indagine vorrebbe che mi andassi a cercare 34 geniture di stupidi o dementi con Mercurio combusto. Ma non ci penso proprio: non sono tagliato per tali complicazioni. Passo oltre. E mi rileggo un po' di testi antichi: ricomincio da zero. Non c'è unanimità nel ritenere che Mercurio in tale fase produca un danno o comunque un limite. In breve: c'è chi lo afferma con decisione, altri tacciono, altri ancora dichiarano semplicemente che Mercurio sotto i raggi inclina allo studio ed alla riflessione, mentre quando è visibile predispone maggiormente all'azione, all'organizzazione. E questo è già

un dato interessante, pur nella sua genericità. Insomma, la tradizione si esprime in forme differenti sul tema. A questo dato è necessario aggiungere che, come in tutta la dottrina classica, gli effetti dello stare il pianeta sotto i raggi del Sole variano in virtù della distanza tra i due astri. Già nella Congiunzione abbiamo una distinzione: il *Samim* (o *Kazimi* o *in corde Solis*) e la Congiunzione partile. Il primo, come noto ai lettori dei *Quaderni*, si compie quando il pianeta (nel nostro caso appunto Mercurio, e di qui in avanti sempre ad esso mi riferirò) transita sul corpo del Sole, ossia davanti ad esso (Congiunzione Inferiore che avviene per moto retrogrado) oppure dietro (Congiunzione Superiore, per moto diretto). In altre parole i valori in Longitudine ed in Latitudine dei due astri devono essere i medesimi, con uno scarto di $0^{\circ}16'$. Però molti autori accettano anche una differenza di 1° in distanza sferica. In tal caso il pianeta passa poco sopra o poco sotto il disco solare, ma ne è in qualche modo preso, catturato. Personalmente accetto come *Samim* lo scarto di 1° sferico. Questa condizione costituisce la dignità più potente in assoluto, giacché il Luminare amplifica la potenza illuminativa del pianeta. Poiché stiamo trattando di Mercurio, il *Samim* significando la sua condizione migliore in assoluto gli consente di assumere un comando sulla genitura, piegandola per così dire alle inclinazioni cui sovrintende. Meno potente ma pur sempre una dignità costituisce la Congiunzione partile, quando cioè a identità di Longitudine, Mercurio si discosta in Latitudine dal Sole per oltre 1° . In sintesi: quando i due astri sono uniti è necessario distinguerne la qualità. Soprattutto esse *non possono né devono essere confuse con lo stato di combustione e/o di invisibilità*. Vedremo più avanti quanto ciò significhi nei casi esposti da Grazia Mirti.

Ne consegue che perlomeno un limite alla combustione è stato posto, dacché dobbiamo andare oltre (in termini numerici) la Congiunzione partile. Ora, nella mia ricognizione, mi sono di nuovo imbattuto, dopo qualche anno, in un sorprendente testo di Retorio (VI secolo d.C.), tradotto e riportato da Giuseppe Bezza in *Arcana Mundi*, vol. I pagg. 82–83, ed. BUR 1995. Vale la pena soffermarsi un poco, essendo l'autore non uno qualunque, ma astrologo di grande prestigio ed esperienza, vissuto nel periodo decadente della civiltà greca, ma evidentemente in possesso dei testi più autorevoli del periodo a lui precedente. Per ogni pianeta Retorio dichiara le dignità, ivi incluse quelle eliache. Ma mentre per Saturno, Giove, Marte e Venere elenca tra queste le Levate e i Tramonti Eliaci e le Stazioni, per Mercurio sorprendentemente queste ultime le tace. Indica infatti soltanto le due Levate Eliache (vespertina e mattutina) e i due Tramonti. Lì per lì uno rimane un po' disorientato, ma poi a ripensarci, se davvero conosci i moti degli astri, ti rendi conto che non siamo innanzi ad un'insufficienza dottrina, né al sospetto che l'autore abbia frequentato il *pusher* sbagliato. Il moto geocentrico di Mercurio è piuttosto rapido e il suo apparente fermarsi nei nostri cieli è davvero difficile da scorgere. Vuoi, appunto, per il suo moto veloce, vuoi perché molto spesso l'inizio del moto retrogrado o la ripresa di quello diretto avvengono con il pianeta rispettivamente già o ancora sotto i raggi. Insomma, quasi sempre si discerne la sua Stazione attraverso complessi calcoli astronomici ed assai raramente attraverso l'osservazione visuale. In altri termini, il movimento continuo di Mercurio non contempla pause, e se ce l'ha dispettosamente te le cela. E già da sola tale circostanza astronomica dà conto sia della complessità dei moti del pianeta, sia del sovvertimento delle regole, alle quali sottostanno invece gli altri astri erranti.

Ma le sorprese non finiscono qui. Retorio infatti passa a dichiarare i gradi che occorrono a Mercurio per compiere le Levate e i Tramonti Eliaci: 3 per le prime, 2 per le seconde! Prima di approfondire occorre chiarire un procedimento: tutti gli astronomi ed astrologi greci (ivi inclusi i latini e gli ellenico-egiziani) calcolavano per ogni latitudine terrestre conosciuta (dette *κλίματα*, *klimata*) i gradi eclittici che occorre al Sole sotto l'Orizzonte perché il pianeta o la stella posta sulla linea dello stesso comparisse per la prima volta dopo un periodo di latenza o sparisse prima di tornare sotto i raggi del Luminare. Naturalmente per ogni Segno e per ogni latitudine terrestre i gradi variano: maggiori quando il Segno è curvo andando verso settentrione, minori quando il Segno è

retto, sempre dirigendosi verso nord. Per cui, tornando a Retorio, i gradi dichiarati devono intendersi eclittici e non di altezza. E poiché non fa distinzione rispetto alle latitudini geografiche, dobbiamo intenderli gradi medi. Ma è ulteriormente necessario comprendere un altro fenomeno astronomico: la differenza tra i due gradi non si dà sottraendo una Longitudine dall'altra (come si fa sciaguratamente ai tempi nostri), ma tenendo conto anche della Latitudine Celeste. Tale differenza prende il nome di *distanza sferica*. Questa intendeva Retorio quando indicava i 3° e i 2°.

Ciò chiarito, è sin troppo evidente che quelle cifre sono inverosimili se prese alla lettera. Neppure all'equatore terrestre sarebbero sufficienti per far emergere Mercurio dai raggi del Sole o per farlo immergere il giorno dopo. Dunque? Dunque per Retorio si può parlare di combustione per Mercurio soltanto quando dista 3° sferici dal Sole per le Levate Eliache e 2° per i Tramonti. Quando invece è semplicemente invisibile perché coperto dai raggi del Luminare mantiene comunque le sue qualità. Soltanto all'interno di quei gradi Mercurio le cede. Il campo dell'inefficacia del piccolo pianeta si è così ulteriormente ristretto. La convinzione di Grazia Mirti (e prima di lei di André Barbault, il quale non riconosce combustione ad alcun pianeta) quasi collima con quella parte della tradizione che più lucidamente ha ragionato sui principi dottrinari. Ma non finisce qui. Leggete la lapidaria dichiarazione di Marco Fumagalli nella Lezione 4 del *Corso di Astrologia Classica on line* di "Cielo e Terra" elaborato con la collaborazione di Giuseppe Bezza:

parlare di combustione di Mercurio come si fa per gli altri pianeti, nel senso di alterazione e privazione di virtù, non ha senso.

Stop. Passo e chiudo. Aggiungo infine che con una certa frequenza Mercurio tocca Latitudini Celesti importanti, conseguendone il fatto che le distanze sferiche di 3° e 2° vengono superate più spesso di quanto si pensi. E tuttavia probabilmente – per quanto mi riguarda *certamente* – anche rimanendone al di sotto non si avrebbero effetti riducenti.

ipotesi integrativa

Giustamente ci si può interrogare sulle cause di questa radicale distinzione degli effetti delle fasi di Mercurio. La teoria dell'influsso luminoso non sembrerebbe ammettere eccezioni. Però è anche vero che nonostante la superficie del pianeta sia di colore grigio scuro, esso riflette la luce del Sole riproducendone le qualità cromatiche in modo pressoché identico (giallo brillante), sempre che si abbia la fortuna di poterlo osservare a occhio nudo. Dunque già questa circostanza mostra una relazione reciproca tra i due astri molto stretta. Non casualmente nella dottrina delle inclinazioni psicologiche Mercurio è in un certo senso nominato rappresentante del Sole per quant'è dell'intelletto, della ragione, della logica, del senno, fino a giungere alla loro liberazione dai vincoli dell'emozione e della passione. Ne consegue che una tale connessione prescinde dalla visibilità o meno del pianeta: se rappresenta il Sole, questi non sarà certo così stolto da oscurarne le azioni, no?!?

A ciò bisogna pur appendere una circostanza che per motivi a me incomprensibili è non solo ignorata ma addirittura riusata dagli astrologi classici: la forza gravitazionale, causa unitamente all'energia elettromagnetica dell'influsso degli astri. Scrive il mai troppo lodato Gabriele Ruscelli nel suo libro *Astrologia, Astronomia e Salute* (ed. MEF, 2004) pag. 134:

...secondo John Henry Nelson [Mercurio] è il pianeta che innesca addirittura il 90% delle tempeste magnetiche solari, le quali tendono ad iniziare dopo che Mercurio ha formato con un altro pianeta un aspetto angolare di congiunzione, di quadratura oppure di opposizione.

E ancora alle pagg. 113–114:

...il dottor E. K. Bigg dell'Università di Sidney, descriveva i risultati di uno studio sperimentale che aveva effettuato sulle correlazioni esistenti tra l'orbita di Mercurio e l'attività solare basato su ben 100 anni di osservazioni estremamente meticolose. Bigg scoprì una variazione periodica

nell'attività delle macchie solari, avente una durata di 87,97 giorni, cioè esattamente uguale al periodo di rivoluzione siderale di Mercurio.

Non credo sia necessario aggiungere altro: il piccolo pianeta con la sua forza gravitazionale influisce più degli altri del sistema solare sull'attività della nostra stella. Il che ben si accorda con quanto qui affermato circa la connessione reciproca degli effetti luminosi.

tornando al nostro campione

È maturo il tempo per riprendere in mano il campione di 34 geniture proposto da Grazia Mirti.

★ in 3 geniture troviamo il *Samim* (o *Kazimi*), ossia una distanza sferica tra Sole e Mercurio inferiore a 1°: S. Giovanni Cottolengo, Susanna Agnelli, Giuseppe Verdi

★ in 15 geniture troviamo la Congiunzione partile: Omar Sharif, Françoise Sagan, Rose Kennedy, Veronica Lario, Giorgio Armani, Francesco Petrarca, Maurizio Costanzo, Umberto II di Savoia, Renzo Piano, Albert Schweitzer, Marco Pantani, Giovanni Pascoli, Fausto Papetti, Alberto Arbasino, Balthus.

★ in alcune di queste 15 geniture Mercurio raggiunge un'ampia Latitudine. Questo fenomeno astronomico significa, unitamente ad altri, l'entità dell'intelletto. Quando poi il pianeta tocca il ventre, cioè la massima Latitudine, esso è ancora più cospicuo. In particolare: Françoise Sagan -3°17', Giorgio Armani -4°47' (ventre sud), Maurizio Costanzo -4°06' (abbastanza prossimo al ventre), Umberto II di Savoia -3°15', Renzo Piano -3°22', Marco Pantani +3°01', Fausto Papetti +3°24', Alberto Arbasino +3°16', Balthus +3°42' (ventre nord). In sostanza questi 9 soggetti oltre a possedere un Mercurio in Dignità essenziale, godono di abbondanza di intelletto.

★ in 9 geniture la distanza sferica tra Sole e Mercurio oltrepassa i 3° quando questi dalle Congiunzioni Superiore ed Inferiore si allontana dal Luminare o i 2° quando gli si avvicina: René Lalique, S. Caterina da Siena, Marilyn Monroe, Ernesto Olivero, Farah Diba, Vittoria Puccini, Frank Sinatra, Ludwig van Beethoven, Claretta Petacci.

★ curiosamente nelle due attrici dell'elenco di cui sopra, Marilyn Monroe e Vittoria Puccini, Mercurio è al proprio Nodo, ossia con Latitudine 0°, il che significa la rapidità dell'intelletto.

★ Pertanto solo 7 geniture mostrano un Mercurio che taluni autori considererebbero combusto: Camillo Benso di Cavour, Emilio Salgari, Marco Travaglio, Massimo Bossetti, Branko, Edith Piaf, Claudio Bisio.

Come se ne deduce facilmente, l'eventualità di un danno prodotto dalla combustione si riduce ad un numero assai ridotto: 7 su 34. Ma la discussione sopra riferita ci aveva portato dritti alla drastica conclusione che il piccolo pianeta non soffre neppure di questo stato. I danni all'intelletto ed alla ragione semmai rinvencono da altre condizioni celesti. A quelle, eventualmente, il ricercatore si deve attenere.



Dopo aver dileggiato in vario modo le incongruenze, la supponenza ed altre manifestazioni deteriori di molti astrologi, ho tentato partendo dal mio non sapere di ripercorrere seppure in modo assolutamente sintetico le tracce e talvolta i circuiti indicati dai vari autori circa la combustione e l'invisibilità di Mercurio, giungendo a delle conclusioni che seppure non originali né innovative, nondimeno mi pare rendano più robusti in merito i principi ed i metodi dell'arte nostra. Sperando di non aver evocato invano Socrate, che altrimenti avrebbe preferito rimanersene silente ed in pace. Che poi, diciamocelo, essere importunato da uno come me non è propriamente un vanto...